

La morte di Patroclo

da *Iliade*, XVI, vv. 784-857

Con le armi di Achille Patroclo dimostra tutto il suo valore: spegne l'incendio appiccato dai Troiani e li costringe a retrocedere, ma poi, preso dall'eccitazione della battaglia, *dimentica le raccomandazioni dell'amico* e si spinge sotto le mura di Troia. Qui, dopo aver fatto strage di nemici compiendo imprese straordinarie, *trova la morte per mano di Ettore*.

Tre volte si avventò pari ad Ares ardente urlando paurosamente, tre volte uccise nove uomini, ma quando per la quarta volta balzò pari a un dio in quell'istante, Patroclo, **balenò la fine della tua vita:** Febo¹ nella mischia feroce **ti veniva incontro terribile.** Non ne scorse l'arrivo in mezzo alla zuffa poiché **gli si avvicinò avvolto di densa caligine.** Si fermò dietro di lui colpendolo alla schiena e alle larghe spalle con il palino della mano: gli rotearono gli occhi. Poi Apollo **gli fece volare l'elmo** dalla testa: rotolando produceva clangore sotto gli zoccoli dei cavalli la boccola del cimiero², si clangore di sangue e di polvere I pennacchi. **Mai prima d'allora era stato lecito che si macchiasse di polvere l'equino cimiero dell'elmo** – d'un uomo divino, Achille, riparava la testa e la bella fronte –, ma quella volta a Ettore Zeus concesse di calzarlo sul capo: gli era vicina la morte. **Si troncò di netto nelle mani di Patroclo l'asta** dalla lunga ombra, pesante, poderosa, dalla punta di bronzo e **gli cadde dalle spalle con la sua cinghia lo scudo** ben orlato. **Gli slegò la corazza** Apollo sovrano figlio di Zeus. Cecità gli invase la mente, si sfaldarono i suoi splendidi arti, si fermò sbalordito: da dietro

¹ **Febo:** epiteto di Apollo di significato incerto: alcuni lo intendono come "splendente" in quanto Apollo è il dio del sole (l'aggettivo *phóibos* significa "puro, limpido"), mentre altri lo collegano a *phóbos*, "paura" e dunque lo

intendono come "colui che incute paura".

² **boccola del cimiero:** l'anello metallico che fissa all'elmo il cimiero, cioè il pennacchio in crine di cavallo.

lo percosse da vicino con l'asta acuminata fra le spalle, alla schiena, un Dardano³, Euforbo⁴ Pantoide, che fra i coetanei eccelleva nell'asta, nell'equitazione, nei piedi scattanti: venti guerrieri aveva sbalzato al suolo quel giorno pur venendo per la prima volta con il carro a imparare la guerra. Per primo ti colpì, Patroclo cavaliere, e tuttavia non ti fiaccò. Corse via e una volta strappata dalla tua carne l'asta di frassino si confuse fra i suoi senza aspettare nella mischia Patroclo **ormai disarmato**: il quale, piegato dal colpo del dio e dall'asta di Euforbo, arretrava fra lo stuolo dei compagni scansando la morte. Come vide retrocedere il valoroso Patroclo colpito dal bronzo acuminato **Ettore gli venne vicino in mezzo alle schiere e lo colpiva con l'asta al basso ventre** affondando il bronzo da una parte all'altra: **crollò con un tonfo**, molto afflisse gli Achei. **Come quando un leone piega nella lotta un cinghiale infaticabile** – lottano fieri fra cime montane per una piccola sorgente andando a bere – e con la sua forza vince l'altro che ansima forte, così Ettore Priamide da vicino strappava la vita con l'asta al forte figlio di Menetio già uccisore di molti e vantandosi gli diceva saettanti⁵ parole: «Forse, Patroclo, credevi di poter devastare questa nostra città e **di strappare libero giorno alle donne troiane** portandole su navi alla tua terra paterna, illuso! A loro difesa i veloci cavalli di Ettore si protendono con gli zoccoli a lottare e io stesso primeggio con l'asta fra i Troiani bellicosi da essi stornando l'ora fatale, ma **te qui divoreranno gli avvoltoi**.

3 Dardano: i Dardani sono un popolo della Troade; il loro nome deriva da Dardano, figlio di Zeus e fondatore di Dardania, la città da cui provengono i coloni fondatori di Troia. "Dardani" indica anche in generale tutti coloro che combattono in difesa di Troia.

4 Euforbo: figlio di Pantoo, uno dei consiglieri di Priamo. Si farà avanti nel libro successivo per reclamare le spoglie di Patroclo, ma sarà ucciso da Menelao.

5 saettanti: letteralmente "dotate di ali", perché le parole, come uccelli o frecce (sulle quali venivano delle piume perché volassero dritte), attraversano veloci l'aria.

Povero te! Non ti giovò neppure il valoroso Achille
che forse, mentre partivi, ti raccomandò più volte:
"Non tornarmi prima alle concave navi, Patroclo
cavaliere, prima di aver squarciato intorno al suo petto
la tunica lorda di sangue di Ettore sterminatore!".
Così ti avrà detto **persuadendo il tuo animo ingenuo**».
Ormai stremato, Patroclo cavaliere, gli rispondevi:
«Ora, Ettore, vantati a gran voce! Ti concessero
la vittoria Zeus Cronide e Apollo vincendomi
agevolmente e strappandomi le armi dalle spalle. Se anche
venti guerrieri come te mi fossero venuti di fronte,
tutti qui sarebbero morti sopraffatti dalla mia asta.
Ma mi uccisero il destino funesto e il figlio di Latona⁶
e, fra gli uomini, Euforbo: **tu mi ammazzi per terzo.**
E un'altra cosa voglio dirti e tu serbala a mente:
nemmeno tu vivrai ancora per molto, ormai
ti è vicina la morte e ti è vicino, inesorabile, il fato.
Sarai stroncato dalle mani di Achille, l'impareggiabile Eacide⁷».
Pronunciò queste parole e subito la morte lo avvolse
e l'anima⁸, volata via dal corpo, andava all'Ade
piangendo il suo destino e lasciando forza e giovinezza.

6 figlio di Latona: Apollo.

Peleo e nonno di Achille.

7 Eacide: patronimico derivante da Eaco, padre di

8 anima: cfr. Lessico pag. 7.

Parole per l'analisi

Tre volte si avventò pari ad Ares ardente urlando paurosamente, tre volte uccise nove uomini

Da quando ha indossato le armi dell'amico, Patroclo ha affrontato un **numero straordinario di nemici** e ha ucciso addirittura un figlio di Zeus, **Sarpedone**, il capo dei Lici. Poco prima della morte la furia di Patroclo si fa ancora più inarrestabile: **simile ad Ares**, il dio della guerra, si avventa per tre volte sui Troiani e uccide ogni volta nove uomini, per un totale di ben ventisette nemici, cifra che qui forse semplicemente allude alle numerosissime stragi compiute dall'eroe nelle fasi finali della sua *aristia*.

balenò la fine della tua vita

Al quarto assalto si compie il destino di Patroclo e l'aedo, rompendo l'oggettività della narrazione, con un'**apostrofe** si rivolge direttamente al personaggio, rivelando nei suoi confronti un particolare affetto. L'aedo ricorre a questo espediente retorico diciannove volte nell'*Iliade* e di queste ben otto ricorrono nel XVI libro, dominato da Patroclo: le apostrofi a lui rivolte hanno lo scopo di suscitare nell'uditorio un sentimento di **forte compassione** nei confronti di un personaggio alla cui morte è stata fatta più di un'allusione nel corso del poema.

gli si avvicinò avvolto di densa caligine

Patroclo muore per intervento di un dio, **Apollo**, che gli si avvicina senza essere visto, avvolto in una fitta nebbia. La responsabilità del dio nella morte dell'eroe fa emergere la **straordinaria grandezza** di quest'ultimo, perché porta con sé un significato implicito: Patroclo non sarebbe stato vinto da nessuno dei suoi pari, ma è caduto perché è intervenuta una divinità, che, a tradimento, lo ha lasciato **disarmato** sul campo di battaglia.

gli fece volare l'elmo; Si troncò di netto nelle mani di Patroclo l'asta; gli cadde dalle spalle con la sua cinghia lo scudo; Gli slegò la corazza; ormai disarmato

L'*aristia* di Patroclo, iniziata con la vestizione delle armi di Achille, si conclude con una **svestizione**: il dio, dopo aver stordito Patroclo colpendolo alle spalle e alla schiena, lo spoglia delle sue armi, sfilandogliele una a una. Prima gli toglie l'**elmo**, poi spezza l'**asta** che l'eroe

stringe tra le mani e che è **l'unica arma che non appartiene al Pelide**, quindi slaccia la cinghia dello **scudo**, che cade a terra. Infine, gli slega la **corazza** e Patroclo, **sbalordito**, resta **privo di ogni protezione** in mezzo alla mischia. Il suo destino è compiuto.

Mai prima d'allora era stato lecito che si macchiasse di polvere l'equino cimiero dell'elmo

Apollo fa cadere a terra **l'elmo di Achille** che Patroclo ha avuto in prestito e che mai prima di allora si è sporcato della polvere mista a sangue che copre un campo di battaglia, perché **protegeva la testa di un uomo divino**, il Pelide. Zeus, però, questa volta ha disposto diversamente e l'elmo, dopo essere rotolato a terra, sarà indossato da **Ettore**, che lo avrà sul capo nello scontro finale con lo stesso Achille: con un brevissimo **flashback**, dunque, l'aedo allude alle imprese di Achille e, subito dopo, inserisce una **prolessi** altrettanto breve, con la quale fa riferimento alla morte di Ettore, a cui Zeus ha concesso, forse a ricompensa di un destino tragico che sta per compiersi, di indossare l'elmo del più valoroso tra i Greci.

lo percosse da vicino con l'asta acuminata fra le spalle, alla schiena, un Dardano, Euforbo Pantoide; Ettore gli venne vicino in mezzo alle schiere e lo colpiva con l'asta al basso ventre; crollò con un tonfo

Dopo essere stato spogliato delle armi da Apollo, Patroclo viene colpito alle spalle da un insigne sconosciuto, il Dardano Euforbo, figlio di uno dei consiglieri di Priamo, Pantoo. L'aedo lo descrive come un giovane valoroso (*eccelleva nell'asta, nell'equitazione, nei piedi scattanti*) ma ancora inesperto (*pur venendo per la prima volta con il carro a imparare la guerra*): dopo aver ferito Patroclo, quasi spaventato da quello che ha fatto, strappa l'asta dalla carne dell'eroe e si allontana confondendosi tra i suoi. Patroclo, ancora vivo, arretra, cercando di evitare la morte, ma Ettore gli si avvicina e gli affonda la sua asta nel basso ventre, trapassandolo da parte a parte. Patroclo **crolla a terra con un tonfo**, causando un **grande dolore** agli Achei, che lo amano per la sua gentilezza e la sua generosità.

Come quando un leone piega nella lotta un cinghiale infaticabile

L'aedo interrompe la narrazione per descrivere

con una **similitudine** ciò che sta accadendo: Patroclo ed Ettore, che prima, mentre lottavano intorno al cadavere del Troiano Cebrione, sono stati rappresentati come due leoni (vv. 756-8), sono ora paragonati a due animali diversi, perché uno dei due è destinato a soccombere: Patroclo è un **cinghiale** infaticabile che nella lotta è piegato dalla forza di un **leone**, Ettore. Come sai (cfr. pag. 71), la similitudine è una figura retorica molto utilizzata nella poesia omerica (ne compaiono ben 240 nei due poemi) e ha l'importante funzione di aiutare l'aedo nella memoria e il pubblico nella comprensione. Spesso, però, costituisce anche un **diversivo** per l'uditorio, visto che interrompe, come in questo caso, una narrazione carica di tensione.

di strappare libero giorno alle donne troiane

Ettore si rivolge a Patroclo con durezza, dopo averlo colpito a morte, attribuendogli una volontà di conquista che l'Acheo non ha mai manifestato: lo accusa di aver voluto devastare Troia e portare via le sue donne, ma lui ha impedito che questo accadesse. In questo discorso di Ettore emergono chiaramente la preoccupazione per la moglie, già presente nelle parole che le ha rivolto in occasione del loro ultimo incontro, e il suo ruolo di **eroe "sociale"**, che si fa portatore degli interessi della comunità e combatte per essa. In questa attitudine è molto diverso dagli eroi greci, che sono invece mossi prevalentemente da interessi individualistici: d'altra parte i Troiani, in quanto popolo aggredito, sono più consapevoli di far parte di una comunità e di lottare per la salvezza comune.

te qui divoreranno gli avvoltoi

Ettore, eccitato dalla vittoria ottenuta e accecato dalla superbia, minaccia Patroclo di lasciarlo **insepolto**, stessa minaccia che Achille rivolgerà a lui dopo averlo colpito a morte. Poi,

accusa Achille di viltà e esprime commiserazione nei confronti di **Patroclo** che si è dimostrato **ingenuo**: il Pelide, secondo la sua ricostruzione dei fatti, avrebbe mandato l'amico a morire, restandosene tranquillo nella sua baracca. In realtà, come sappiamo, Achille ha esortato Patroclo a fare esattamente il contrario. L'eroe troiano rivela qui un'aggressività e una durezza nuove, che lo fanno sembrare molto diverso da come si è mostrato durante l'ultimo incontro con la moglie, ma in questo non c'è nulla di strano: è consuetudine dei guerrieri omerici di rivolgersi con arroganza al nemico sconfitto.

tu mi ammazzi per terzo

Patroclo, ormai morente, pronuncia le ultime parole e si rivolge a Ettore **con sarcasmo**: egli può pure attribuirsi il merito della sua morte, ma in realtà i fatti si sono svolti diversamente. Patroclo è stato ucciso prima dal **destino funesto**, a cui nessuno, neppure gli dei, possono sottrarsi, e da **Apollo**, poi da **Euforbo**. Ettore lo ha ucciso **per terzo** e ha potuto fare quello che ha fatto solo perché Apollo lo ha spogliato delle armi, lasciandolo privo di difesa sul campo di battaglia.

nemmeno tu vivrai ancora per molto

Negli ultimi istanti di vita Patroclo formula una **profezia**: gli antichi ritenevano infatti che gli uomini, in punto di morte, acquisissero la facoltà divinatorie. Patroclo preannuncia la morte di Ettore per mano di Achille, così come Ettore preannuncerà quella del Pelide, dopo che questi gli avrà inferto il colpo mortale. Pronunciate queste parole Patroclo esala l'ultimo respiro e i versi che descrivono la sua morte ritorneranno identici per descrivere quella di Ettore, quasi a segnare una corrispondenza dei due personaggi, che tra l'altro muoiono entrambi per l'intervento di una divinità indossando le armi di Achille.